

# I Greci sul Mar Nero : mito, storia, archeologia

Autor(en): **Isler-Kerényi, Cornelia**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **8 (1996)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320546>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## I Greci sul Mar Nero: mito, storia, archeologia

*Cornelia Isler-Kerényi*  
archeologa

Fino a pochi anni fa le sponde settentrionali del Mar Nero erano praticamente irraggiungibili e la situazione archeologica mal conosciuta. Agli inizi degli anni novanta abbiamo avuto anche in Svizzera mostre importanti, come quella sui Kurgani a Locarno nel 1990 e quella sull'Eurasia a Zurigo nel 1993\*. Il grande pubblico ha dunque avuto occasione di conoscere e ammirare reperti di quell'area, di aspetto talvolta esotico e talvolta familiare. Reperti che attestano l'osmosi fra civiltà radicalmente diverse, avvenuta in quella zona nei secoli arcaici in seguito all'affacciarsi dei nomadi Sciti sul mondo delle culture mediterranee e all'avventurarsi dei Greci in zone fino allora sconosciute. Il momento attuale con i suoi fenomeni osmotici su scala globale ci spinge a riflettere su analogie e disparità fra passato e presente.

### L'immagine mitologica del Mar Nero

Prima ancora di considerare i fatti storici che la ricerca archeologica aiuta a ricostruire, bisogna tener conto di quanto, nella mente e nell'immaginazione, può aver motivato o magari ostacolato il contatto fra genti e civiltà diverse. Nella mitologia greca il Mar Nero si presenta essenzialmente come zona marginale prossima alla fine del mondo. Sulle sue coste settentrionali, vicine alla notte e al gelo eterno, si immaginava abitassero i misteriosi Iperborei, letteralmente "quelli che stanno oltre il Nord". Erano pochi e particolarmente coraggiosi gli eroi che si erano avventurati in quelle zone: gli Argonauti, partiti alla conquista del miracoloso Vello d'oro e tornati insieme alla maga Medea, Oreste alla ricerca della sorella Ifigenia rapita da Artemide, Eracle, giunto per liberare il titano Prometeo incatenato al Caucaso per castigo divino. La figurazione di questo mito, insieme ad Atlante che sorregge la volta celeste, su una coppa fabbricata a Sparta intorno alla metà del 6. secolo a.C., unisce nella stessa immagine gli estremi orientali e occidentali del cosmo e conferma che al Caucaso era connessa l'idea di margine.

L'immaginario mitologico sembra aver influito anche sulle cosmologie di epoche che disponevano ormai di conoscenze più precise della zona. Basti pensare a Ecateo ed a Erodoto che indicano ancora il Mar Nero come zona confinante o perlomeno collegata all'Oceano, da cui la Terra, immaginata come una torta piatta e fluttuante, si credeva fosse circondata. A Erodoto stesso, attivo intorno alla

metà del V sec. a.C., dobbiamo d'altronde una descrizione tanto precisa degli usi e costumi degli Sciti da far ritenere che egli avesse raccolto di persona queste testimonianze a Olbia, fondata dai Greci un secolo prima alle foci del fiume ucraino Bug. Erodoto, nel quarto libro delle sue Storie, descrive gli Sciti come sostanzialmente diversi dai Greci, in quanto nomadi, ma non come nemici, anzi piuttosto come alleati nel contenere le mire espansionistiche del re di Persia. Anche la denominazione greca del Mar Nero, "Pontos Euxeinos", "Mare ospitale", sembra voler controbilanciare il senso nefasto dell'originale nome persiano "Mare scuro".

### Preistoria del Mar Nero

Le testimonianze archeologiche non confermano un'immagine tanto remota e ritardata di questa zona. Basti pensare che fu la regione del basso Danubio la prima in Europa ad essere raggiunta da quella che viene ormai chiamata la "rivoluzione neolitica". Si tratta di quel processo di trasformazione culturale che vede il diffondersi delle tecniche agricole e di allevamento del bestiame e il conseguente formarsi di primi nuclei sedentari di tipo urbano. Si collocano in questa fase anche l'invenzione della ceramica e gli albori della lavorazione dei metalli. I più antichi vasi in argilla d'Europa, datati al VI millennio a.C., sono infatti stati rinvenuti in Bulgaria.

Pur non essendo facile farsi un'idea concreta e articolata del quadro culturale nei millenni che seguono a questa prima fioritura, bisogna ipotizzare che la regione del Mar Nero non ha mai cessato di partecipare alle dinamiche di civiltà che, dall'Anatolia e dal Medio Oriente, irradiavano verso occidente. Non si capirebbe altrimenti l'emergere e il rafforzarsi di un centro come quello di Hissarlik nel nordovest dell'odierna Turchia, identificato in base a dati epigrafici di età romana, che lo denominano Ilion, con la mitica Troia. Non è necessario entrare nella questione della storicità della città di Priamo cantata da Omero per constatare l'enorme importanza del sito. Come oramai tutti sanno, si è rinvenuto su questa altura, che domina il passaggio dei Dardanelli e che controllava pertanto le comunicazioni fra l'Egeo e il Mar Nero, un numero impressionante di strati archeologici sovrapposti che corrispondono ad altrettante città.

Questa sequenza di città va dalla prima età del bronzo nel IV millennio a.C. fino ai primi secoli della nostra era. Un momento saliente si colloca nei secoli precedenti il 2000 a.C. circa, e coincide con la città che porta la denominazione convenzionale di Troia II. Questo periodo vede il formarsi in varie zone dell'Egeo di nuclei urbani - e cioè centri culturalmente e tecnicamente avanzati - che irradiano su una periferia più o meno vasta e che certo concorrevano fra di loro. Accanto a Troia II vanno ricordate per esempio l'isola di Creta, con gli insediamenti che preludono alla fase dei primi palazzi, oppure alcune delle Cicladi (Melos, Siros ecc.), Lemnos, Lerna nel Peloponneso, Beycesultan nell'Anatolia sudoccidentale. Il sito denominato Troia è certo uno dei più forti e più longevi di questo contesto, il che si spiega solo se ne consideriamo la posizione di raccordo e di scambio. Che il Mar Nero si trovasse già a quei tempi nell'orbita delle civiltà mediterranee vien confermato dal fatto che una delle regioni emergenti nella lavorazione dei metalli è, in questo stesso periodo, quella a nord del Caucaso - cultura di Majkop - dove la tradizione mitologica localizzava il Vello d'oro.

### L'età storica

A partire dalla prima età del bronzo il quadro tende sempre più a chiarirsi e ad articolarsi. Il secondo millennio è quello, nel Mediterraneo orientale, della formazione di grandi potenze. Nella zona che ci interessa vanno nominate la Creta minoica e, dopo il 1500 a.C. circa, la sua "erede" Micene, mentre in Anatolia emerge contemporaneamente l'Impero ittita. Nella fascia costiera intermedia, certo approfittando della posizione strategica privilegiata e di apporti culturali da entrambe le direzioni, continua a fiorire Troia. Negli ultimi secoli che precedono il 1000 a.C. questo sistema geopolitico entra in crisi. Non è possibile stabilire con certezza se la fine della prosperità interna di questi stati e il collasso dell'equilibrio politico internazionale vadano attribuiti piuttosto all'affacciarsi di nuovi popoli provenienti da est e da nord sul Mediterraneo o ad evoluzioni interne agli organismi stessi oppure a fattori climatici. E' probabile che le dinamiche storiche negative vengano, come quelle positive, messe in moto da combinazioni di moventi diversi, non sempre identificabili coi metodi dell'archeologia.

Se l'archeologia non è in grado di stabilire le cause dei grandi cambiamenti, lo è invece di registrare le



*Candelabro con statuetta di giovane atleta, bronzo, 460/450 a.C. ( particolare )*

varie situazioni che si stratificano nelle singole zone. Agli albori del primo millennio, che coincide con l'inizio dell'Età del ferro, si assiste nell'Egeo alla lenta ripresa culturale dopo un periodo di sconvolgimento e di crisi che aveva visto anche la perdita temporanea di importanti acquisizioni di civiltà, come la scrittura, certe tecniche della lavorazione del metallo, l'organizzazione degli scambi a lunga distanza. Questa ripresa comporta fra l'altro anche un aumento graduale della popolazione



*Frammento stele funeraria, marmo ca. 450 a.C.*

greca, il che, oltre a conflitti fra centri contigui, dà origine, a partire dall'VIII secolo a.C., anche a un impressionante moto di colonizzazione.

E' interessante notare come i coloni greci vengano attratti soprattutto dall'Italia centro-meridionale, mentre instaurano un rapporto diverso, di tipo commerciale, con l'Etruria. La colonizzazione dell'assai più prossimo Mar Nero inizia in un secondo tempo, quasi un secolo dopo. Si direbbe che l'immagine di fine del mondo, tramandata dalla mitologia, continuasse a fare da ostacolo. Questi coloni partono soprattutto dalle metropoli greche dell'acosta anatolica, in reazione ai limiti imposti al

proprio spazio vitale dalla crescente pressione dell'Impero persiano sull'entroterra. Constatiamo comunque, a partire dalla metà del VII secolo a.C., il sorgere di nuovi centri greci, prima lungo gli stretti e le coste del Mar di Marmara, poi, man mano procedendo verso est e verso nord, sulle coste del Mar Nero. Contemporaneamente assistiamo a scambi sporadici fra Greci e popolazioni indigene. Lungo il corso dei grandi fiumi della Russia meridionale e dell'Ucraina si sono infatti rinvenuti, a centinaia di chilometri di distanza dal litorale, singoli pezzi di ceramica pregiata di fabbrica milesia e chiota, che erano forse regali fatti da viaggiatori



intraprendenti a capi di tribù locali. Verso il 600 a.C. si vedono già emergere alcuni centri come quello di Istria alla foce del Danubio, di Olbia nel punto di confluenza del Bug e del Dnjepr presso la foce di quest'ultimo - il greco Borysthenes - , e poi di Pantikapaion in Crimea, presso lo stretto del Bosforo cimmerico che collega il Mar Nero al Mare di Azov.

A questi insediamenti ne seguiranno molti altri, sempre situati in zona costiera e preferibilmente presso la foce dei grandi fiumi che erano le vie naturali di penetrazione e di scambio e che offrivano le maggiori risorse all'agricoltura e alla pesca. Le prime generazioni di coloni greci sembrano, fino a verso il 500 a.C., aver avuto rapporti prevalentemente pacifici e di vicendevole profitto con le popolazioni locali. Queste erano in parte contadine e sedentarie, in parte nomadi e dedite all'allevamento e al relativo commercio di animali e di pellame. I nomadi cavalieri, che i Greci chiamavano Sciti, controllavano il territorio e le vie di comunicazione: gestivano pertanto anche i contatti di natura politica con le città greche. A questa fase appartengono reperti archeologici tipici di tutte le comunità greche del tempo, come la ceramica - che qui proviene piuttosto da Chio e non da Corinto - e i bronzi usati nel simposio. Ma si trovano anche manufatti destinati all'élite locale: soprattutto anfore vinarie di provenienza egea, ma anche oggetti in materiale prezioso.

La coesistenza pacifica fra Greci e Sciti entra in crisi nel 513 a.C. con l'incursione nella zona a nord del Mar Nero dell'esercito persiano sotto la guida del re Dario. Nel respingere questo attacco gli Sciti si rendono conto della propria forza, del che comincia a risentire anche il rapporto con le comunità greche, senza però che questa evoluzione intacchi la prosperità reciproca. Le città greche erano naturalmente ricattabili da parte dei capi locali: ma nella stessa misura questi ultimi erano attratti dallo stile di vita ellenico. Da qui la straordinaria fioritura dell'artigianato greco sul Mar Nero nei secoli che vanno dal 500 al 250 circa a.C.. E' impressionante per quantità e qualità la produzione sia di oggetti legati alla forma di vita nomade dei clienti, come farette, corni potori e gioielli tipici in oro, argento e pietre preziose, che di requisiti della vita urbana di stile greco, come vasellame da simposio e sculture. Continuano anche le importazioni dalla Grecia, soprattutto quella di ceramica attica di grande pregio.

Fra il 600 e il 400 a.C. i grandi tumuli principeschi

sciti, situati inizialmente nelle steppe dell'interno, tendono a spostarsi verso il litorale. Nel contempo, segno evidente di prosperità, vanno infittendosi e riempiendosi di materiale greco. Ma la conflittualità in aumento induce nel corso del V e IV secolo le città greche a fortificarsi, come fanno vedere le cinte murarie di Olbia e di Pantikapaion. Mentre quest'ultima riesce a resistere, anzi a creare un piccolo stato in Crimea che avrà in epoca ellenistica anche un certo ruolo politico a livello internazionale, Olbia viene praticamente assorbita dalle forze che la circondano e passa sotto tutela scita.

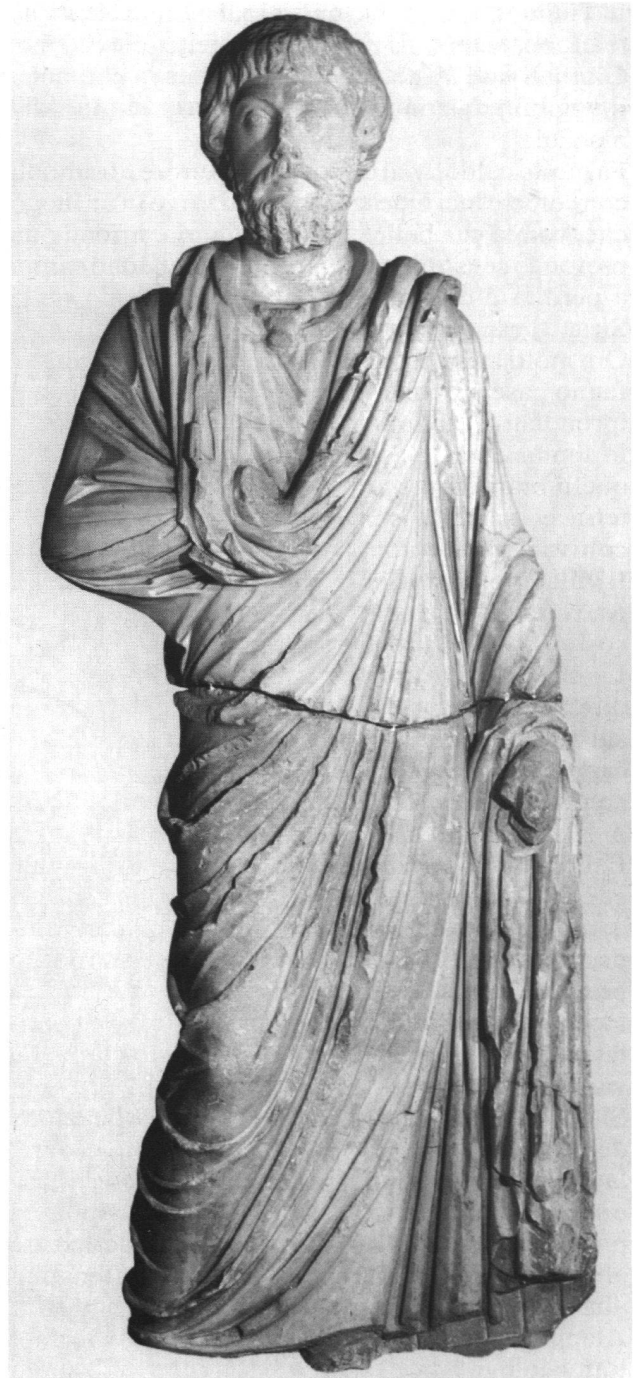
La situazione cambia nel corso del terzo secolo a.C. con l'avvicinarsi da est dei Sarmati provenienti dalla zona del Caspio e da ovest dei Galli che, dall'Europa occidentale, penetrano in Grecia e fino nell'Anatolia interna, mettendo in crisi il sistema di potenze creatosi con la conquista di tutto il Medio Oriente da parte di Alessandro il Macedone. Verso il 100 a.C. il Regno del Bosforo, governato da una dinastia di Pantikapaion, cade in mano a Mitridate re del Ponto (Anatolia nord-occidentale). Con la sconfitta che i Romani infliggono a questo re nel 67 a.C. ha inizio anche sul Mar Nero la dominazione romana. Essa coincide con un'ultima fase, seppur precaria, di prosperità per le città sopravvissute alle crisi dei secoli ellenistici. Anche nelle vaste zone agricole della Crimea e della prospiciente penisola del Taman si constata l'infittirsi di aziende e insediamenti di vario tipo. Come dappertutto, la romanizzazione porta con sé un certo livellamento del panorama archeologico: troviamo statue di togati pettinati alla moda inaugurata dai vari imperatori, ceramica in terra sigillata, vetri provenienti dall'Alto Adriatico o dall'Egitto.

Il collasso si annuncia in questa zona prima che nel resto dell'Impero e in modo più radicale. E' infatti assai più esposta all'impatto con i popoli che, dalla zona del Caspio e dall'Asia centrale, sempre più premono sul limes romano, e di cui i Sarmati non erano che l'avanguardia. Questi ultimi avevano respinto gli Sciti in Crimea e praticamente ereditato il loro ruolo di protettori-ricattatori nei confronti delle città greche. Ad essi fanno seguito già nel III secolo d.C. i Goti, poi gli Avari e gli Unni, e infine le popolazioni slave che determineranno la storia della regione del Medioevo e nei tempi moderni. In questo quadro generale ognuno degli insediamenti antichi ha avuto la sua storia specifica, determinata dalle particolarità della sua situazione geografica e culturale. Saranno scavi e studi futuri, ammesso che i siti sopravvivano alla rapina archeologica

putroppo già in atto, a chiarirla e a rendere il quadro complessivo ancora più concreto e più ricco di sfumature.

\*- A. Leskov-L.Noskowa, *I tesori dei Kurgani del Caucaso settentrionale. Nuove scoperte degli archeologi sovietici nell'Adygeia e nell'Ossezia settentrionale*. Locarno, Museo Civico e Archeologico (De Luca Edizioni d'Arte), 1990 (Direttore: Riccardo Carazzetti);

- M. Karabelnik (red.), *Aus den Schatzkammern Eurasiens. Meisterwerke antiker Kunst*. Kunsthhaus Zürich, 1993 (Direttore: Felix Baumann).



*Statua ritratto di Neocle, marmo, 187 d.C.*